



# Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, sabato 1 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco  
Ida Palisi  
Maria Nocerino

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

081 7872037 int. 206/240

## LAVORO

## Cresce la disoccupazione, aumenta la precarietà

SERGIO D'ANGELO



Ancora una volta la Campania è fanalino di coda in fatto di sviluppo occupazionale. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, nel 2009 il tasso di occupazione regionale si è attestato al 40,8 per cento, in calo rispetto al 42,5 per cento del 2008: il minimo storico per la Campania, il più basso in Italia (la media nazionale è di 57,5 per cento) e inferiore di quasi 24 punti percentuali rispetto a quello dell'Unione europea (64,6 per cento). Allo stesso tempo, la Campania si posiziona al terzo posto nella classifica delle regioni con il tasso di disoccupazione più alto (12,9 per cento). Particolarmente elevato il tasso di inattività delle donne: 68,7 per cento, quasi doppio in confronto a quello dell'Emilia-Romagna (34,9 per cento). Accanto a questi dati, rendono preoccupante la situazione quelli sul lavoro sommerso e, dall'altro lato, sul lavoro atipico. Secondo il rapporto Ires sull'emersione del lavoro sommerso (settembre 2009) in Italia sono 5.544 le attività irregolari e occupano 2 milioni 951 mila persone. Negli ultimi anni il sommerso ha interessato soprattutto il settore dei servizi (76 per cento) e si è concentrato maggiormente al Sud, che assorbe il 45 per cento del totale: la Campania è al terzo posto con il 20 per cento, dopo Calabria e Sicilia. Per quanto riguarda il lavoro non standard, i lavoratori a tempo determinato (sempre secondo l'Istat, dati relativi al 2008) in Campania rappresentano il 14,7 per cento, contro una media nazionale pari a 13,3 per cento: una percentuale che non tiene conto però di un'area importante del mondo precario, come i contratti a progetto, il lavoro somministrato e tutte le altre forme contrattuali atipiche). È fuor di dubbio, tuttavia, che il ricorso al tempo determinato sia più frequente al Sud e in Campania, dove sono lavoratrici a tempo determinato il 20 per cento (12 per cento uomini) contro una media nazionale del 15,6 per cento (11,6 per cento

uomini). Come ha evidenziato anche il volume "Tra imprese e lavoratori. Una ricerca sul lavoro non standard in Italia" (di Fabio Corbisiero, Roberto Rizza e Maria Cristina Ciaglia, Bruno Mondadori 2010) in Italia la flessibilità si è diffusa principalmente con il "Pacchetto Treu" (1997) e poi con la cosiddetta "Riforma Biagi" del 2003 per adeguare il mercato del lavoro alle nuove esigenze di imprese e lavoratori. Dal punto di vista dell'imprenditore la flessibilità aumenta la produttività e abbate i costi del lavoro; da quello del lavoratore, tuttavia, limita la permanenza nel mercato del lavoro e rende il lavoro discontinuo. I contratti atipici nel 2009 in Italia hanno riguardato oltre 4 milioni di lavoratori, circa il 20 per cento del totale degli occupati, e la quota di cittadini campani sicuri del proprio posto di lavoro è scesa dal 75 per cento al 50 per cento. Quelli che temono di perdere il lavoro sono più che raddoppiati, passando dal 17 per cento al 35 per cento. I lavoratori atipici campani percepiscono la propria flessibilità come una condizione che presenta elementi di vulnerabilità aggiuntiva che comportano un adattamento forzato e una situazione lavorativa non desiderata. Se da un lato incrementare la quota di lavoro flessibile significa diminuire il tasso di disoccupazione e incentivare la produttività, dall'altro il rischio non è solo quello della vulnerabilità sociale, ma anche di una maggiore difficoltà a perseguire obiettivi a lungo termine in un'economia che ruota sempre di più attorno al breve periodo. Sono soprattutto i giovani a trovare difficoltà di accesso al mercato del lavoro. Le generazioni più giovani costituiscono il nucleo centrale dell'esercito di lavoratori atipici di cui si nutre da anni il mercato del lavoro italiano, a partire dagli anni Novanta. Occorrerebbero più tutele di welfare: un rafforzamento delle politiche attive del lavoro, con maggiori proposte formative e strumenti di conciliazione tra necessità dell'impresa e aspettative del lavoratore, e un rafforzamento della contrattazione aziendale, che deve riguardare di più l'organizzazione del lavoro e la sua esigenza di flessibilità e tempestività.

## Dal sommerso ai lavori atipici «Ma c'è chi non ha alcuna tutela»

### Intervista

Corbisiero, sociologo della Federico II  
«A Napoli la tendenza è confluire  
nelle cooperative del terzo settore»

**A**tipici, precari, cassintegrati, stagionali, lavoratori a tempo, a progetto o flessibili che dir si voglia, anche loro combattono una guerra quotidiana per raggiungere un obiettivo: un'occupazione stabile che consenta di programmare il futuro e di raggiungere un'indipendenza economica. A puntare i riflettori sui quattro milioni di lavoratori «non standard» che vivono nel Belpaese è «Tra imprese e lavoratori», volume scritto da Maria Cristina Cimaglia, Fabio Corbisiero e Roberto Rizza, edito da Bruno Mondadori. A due giorni dalla guerriglia urbana scatenata dai senza lavoro partenopei, emerge un dato allarmante: a Napoli e in Campania c'è un mix tra la flessibilità voluta dalla Legge Biagi e il lavoro «sommerso». Quest'ultimo affidato a individui che hanno basato, loro malgrado, la propria esistenza sulla precarietà. A parlare è uno degli autori, Corbisiero, do-

cente di Organizzazione del terzo settore alla Federico II.

#### Quanti sono oggi questi lavoratori?

«Secondo gli ultimi dati Istat in Italia i lavoratori flessibili si aggirano intorno ai quattro milioni, vale a dire il 20% della forza attiva nel paese».

#### Dalla vostra ricerca quale dato è emerso?

«La maggior parte di queste persone rimane vittima della cosiddetta trappola della precarietà, nel senso che chi entra nel mondo del lavoro discontinuo vi rimane per molto tempo, in media circa quattro anni».

#### Quali le figure professionali più colpite?

«Quelli con contratto a progetto, perché da un lato si tratta di un lavoratore autonomo, ma dall'altro è parasubordinato, cioè è come se fosse un dipendente, ma di fatto non lo è, trattandosi di un contratto temporaneo».

#### Quali i limiti della Legge Biagi?

«È una legge che ha cercato di agevolare l'accesso di giovani e donne al mondo del lavoro, ma che non prevede tutele sociali per il lavoratore flessibile (niente

permessi, né indennità di disoccupazione, né ferie, né malattia, né tfr)».

#### Nel libro si parla di sindrome di Sisifo...

«I lavoratori non standard non hanno possibilità di mobilità sociale, ad ogni contratto devono ricominciare da capo».

#### Qual è la situazione a Napoli?

«Nel terzo settore, grazie alle cooperative sociali come Gesco è stato assunto l'80% dei lavoratori a progetto».

#### Quali le soluzioni?

«Rafforzare la legislazione attuale con l'integrazione di politiche sociali e per il lavoro».

#### Come nasce il libro?

«Da una ricerca condotta per l'Isfol (Istituto per lo Sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) tra il 2005 e il 2007 per verificare

l'impatto della Legge Biagi sul mondo del lavoro. Il risultato è stato che le imprese utilizzano i lavoratori non standard per i picchi produttivi».

**Giuliana Covella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il lavoro, l'inchiesta**

# Sussidi e indennità, lotteria per 200mila famiglie

**Corsi fantasma, progetti e proteste: un esercito di senza lavoro a caccia di nuovi sponsor****Daniela De Crescenzo**

Sono più di duecentomila le famiglie campane che ogni mese aspettano l'arrivo di un sussidio per sopravvivere. E i sussidi sono tanti, di diverso genere e natura. Quello che manca, invece, è il lavoro. Su 4 milioni e 829 mila residenti tra i 15 e i 64 anni solo 1 milione e 612 mila, secondo l'Istat, erano occupati nel 2009. Due milioni e 77 mila residenti sono al confine del mercato del lavoro. Fanno parte della cosiddetta popolazione inattiva che è in continua ascesa. Sono 240 mila quelli in cerca di un «posto».

In totale in Regione ci sono più di tre milioni di persone che non hanno una entrata regolare e che aspirano, dunque, a una qualsiasi forma di aiuto, mancia o sussidio che sia. Una massa enorme che diventa preda di chiunque sia disponibile a fare una qualsiasi promessa. Un dramma antico che la crisi sta arricchendo di nuovi drammatici episodi. Due dati per tutti. Il primo: nel 2008 sono stati pagati 23 milioni di ore di cassa integrazione che, secondo le previsioni dell'Arlas (l'Agenzia regionale per il lavoro e la scuola) diventeranno 60 milioni nel 2010. Il che vuol dire che ci sono 25 mila ex lavoratori che hanno perso il posto e hanno pochissime speranze di recuperarlo. A loro bisogna aggiungere i 6000 ex dipendenti che usufruiscono della cosiddetta cassa integrazione speciale istituita

**Le liste Corsisti e indultati: un arcipelago bipartisan a caccia di sostegno economico**

Il secondo passaggio è l'ingresso nella cosiddette liste di mobilità a cui si accede al termine del periodo (variabile) di Cig (cassa integrazione guadagni) e che garantisce un compenso che scende progressivamente fino a toccare circa il 30 per cento della retribuzione originaria. Attualmente l'elenco è ricco di circa 150 mila nomi e ogni mese si segnalano tra i sei e i settemila nuovi ingressi. Da quando la lista fu creata, nei primi anni Novanta, solo pochissimi iscritti sono riusciti a tornare al lavoro. Dalla Cig proviene, poi, parte dei lavoratori socialmente utili non ancora stabilizzati: erano 30 mila, ne restano 6350. Si tratta di ex cassintegrati o di disoccupati provenienti dalle liste di lotta che in un modo o in un altro sono riusciti a ottenere di lavorare per venti ore settimanali pagate dallo Stato alle quali spesso si aggiunge

ta nel 2008 per le categorie che non potevano rientrare in quella. Tra di loro ci sono, ad esempio, i lavoratori della Iacorsi il cui contratto non garantiva nessuna forma di accompagnamento. Le cassa integrazione si trasforma spesso nel primo girone di una discesa agli inferi che prevede che diversi finali: la disoccupazione, il lavoro nero, l'ingresso nelle organizzazioni camorristiche.

Il secondo passaggio è l'ingresso nella cosiddette liste di mobilità a cui si accede al termine del periodo (variabile) di Cig (cassa integrazione guadagni) e che garantisce un compenso che scende progressivamente fino a toccare circa il 30 per cento della retribuzione originaria. Attualmente l'elenco è ricco di circa 150 mila nomi e ogni mese si segnalano tra i sei e i settemila nuovi ingressi. Da quando la lista fu creata, nei primi anni Novanta, solo pochissimi iscritti sono riusciti a tornare al lavoro. Dalla Cig proviene, poi, parte dei lavoratori socialmente utili non ancora stabilizzati: erano 30 mila, ne restano 6350. Si tratta di ex cassintegrati o di disoccupati provenienti dalle liste di lotta che in un modo o in un altro sono riusciti a ottenere di lavorare per venti ore settimanali pagate dallo Stato alle quali spesso si aggiunge

un extra sborsato dagli enti locali. Gli Lsu sono l'élite dei disoccupati, l'esempio da seguire, la meta da raggiungere. Dietro di loro si agita una pletera di corsisti, ex corsisti, disoccupati, indultati, riuniti in una ventina di lista di ogni colore e orientamento politico. Un arcipelago impazzito che si scompone e si ricompone in continuazione. Ci sono leader che da decenni organizzano la lotta, raccolgono iscrizioni e quote settimanali o mensili, coniano slogan, riempiono le piazze. C'è perfino un «capolista» che lavora come dipendente comunale: ma senza mai abbandonare la battaglia. Un disoccupato di lotta e di governo. E gli scontri? Tutti d'accordo: si tratta di degenerazioni inevitabili quando le «autorità» non danno «risposte». Il gruppo più numeroso è formato dai corsisti del cosiddetto progetto Isola, nato in Provincia e cresciuto in Regione, che dovrebbero essere impegnati nel settore ambientale.

A loro si affiancano gli indultati del piano «Esco dentro» per il quale poco prima delle elezioni sono state raccolte tramite internet le «disponibilità»: ci si iscriveva a una possibile ipotetica futura lista. In tutto sono 4000 persone alle quali bisogna aggiungere i due ultimi nati, i progetti della Provincia «Priorità» che raccoglie 1600 persone e «Oriente» che ne ha selezionate 2000. E poi gli ultimi della lista, i poveri tra i poveri: i 18 mila cittadini che hanno usufruito del reddito di cittadinanza: il loro assegno non arriva da tre mesi.

**I DATI** ISTAT: ITALIA ALL'8,8%. È IL RECORD DAL 2002. TRA GLI UOMINI DELLA NOSTRA REGIONE CALO DELL'1,6%

# Più disoccupati, tracollo Campania

**di Mariano Rotondo**

**NAPOLI.** Arriva la Festa dei lavoratori, ma lo scenario occupazionale in tutta Italia è ben altro che incoraggiante. C'è, insomma, davvero poco da essere felici in questa particolare ricorrenza. Soprattutto dopo l'uno-due sfoderato ieri prima dall'Istat e poi dal ministero del Welfare, che dopo un quadro nerissimo dipinto dall'istituto di statistica per quanto riguarda l'intero Stivale, è stato ulteriormente reso drammatico dai numeri diffusi dal dicastero che segnano ancora un netto tracollo per quanto riguarda il nostro territorio. L'Istat, infatti, parla di tasso di occupazione dell'8,8% su tutto il Belpaese, record negativo dal 2002. Tragico anche il numero delle persone in cerca di occupazione che supera i due milioni, in crescita del 12% rispetto ad un anno fa e del 2,7% su base mensile. In un anno, ovvero da marzo 2009 a marzo 2010, il numero di occupati in Italia è inoltre diminuito di 367mila unità, portando il relativo tasso al 56,7%, il dato peggiore dal secondo trimestre 2002. Ma non

è tutto perché il ministero del Welfare trafigge Napoli e la Campania. Secondo quanto riportato da *Il Velino*, infatti, diminuisce il tasso di occupazione femminile nel 2009 e la maglia nera per percentuale di donne lavoratrici va alla Campania. È quanto emerge dai dati sull'andamento del mercato del lavoro al femminile diffusi dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. In particolare, nel 2009, il tasso di occupazione femminile si attesta intorno al 46,4% con una diminuzione dello 0,8% rispetto al 2008, dato che raddoppia (-1,6%) sul fronte dell'occupazione maschile.

Il Mezzogiorno segna un differenziale importante con il Nord Italia con un divario di circa 26 punti percentuali. Sempre nel 2009, spiega ancora il report del ministero, il tasso di disoccupazione nazionale è risultato pari a 7,8%, registrando un incremento di 1 punto percentuale rispetto all'anno precedente.

Dall'analisi di genere risulta che la componente maschile ha fornito il maggiore contributo a tale riduzione rispetto a quella femminile (rispettivamente +1,3 e +0,7 punti percentuali), che sembra invece aver meglio contenuto gli effetti negativi della crisi economica iniziata a metà dell'anno 2008. Tuttavia, aggiunge l'indagine, «la variazione annua del tasso di disoccupazione femminile rispetto al 2008 ha mostrato un dato piuttosto interessante nel Mezzogiorno, dove le regioni che storicamente si distinguono per le maggiori criticità occupazionali hanno registrato una riduzione del tasso di disoccupazione femminile: Calabria

-1,8 punti percentuali, Molise -1,5, Basilicata -1,3, Campania -0,8 e Sicilia -0,7 punti percentuali. Anche la riduzione del tasso maschile nel Mezzogiorno appare meno incisiva rispetto alle regioni del Centro-Nord.

**Lo studio diffuso dal dicastero di Maurizio Sacconi evidenzia un netto distacco tra il Mezzogiorno ed il Settentrione. Sono 367mila le persone in cerca di un contratto professionale**

**Primo maggio** I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil fotografano la situazione della Campania

# Lavoro e sviluppo, allarme dei sindacati

» | **Michele Gravano (Cgil)**

## La crisi non è terminata, tanti rischiano il posto

di MICHELE GRAVANO \*



Anche quest'anno il Primo maggio viene celebrato in maniera unitaria dalle tre confederazioni sindacali. Un segno importante da valorizzare, senza trascurare i momenti di difficoltà che sono intercorsi tra le tre organizzazioni. Ci auguriamo che possa essere anche l'occasione per il rilancio di un dialogo unitario.

Com'è tradizione, l'appuntamento di piazza San Giovanni vedrà la partecipazione di moltissimi giovani di Napo-

li e della Campania che in maniera autonoma andranno a questo grande appuntamento.

L'appuntamento nazionale di Rosarno, uno dei punti più esplosivi delle contraddizioni del Sud, pone all'attenzione la condizione degli immigrati, i conflitti interetnici, lo scontro fra bianchi e neri, le condizioni di oppressione e di schiavitù che sembravano essere scomparse dal nostro panorama e che oggi sono ritornate in una forma moderna e mortificante. Il Primo maggio è anche un appuntamento per riaffermare il valore dell'unità nazionale, la difesa della Repubblica e della sua Costituzione. Questo Primo maggio, dunque, è anche il giorno per riaffermare che la Costituzione è stata la condizione dello sviluppo e del progresso civile, sociale e democratico del nostro Paese, al Nord come al Sud e non può essere stravolta e mistificata, perché è il canovaccio su cui anche le nuove generazioni dovranno costruire una prospettiva di pace e di benessere per il futuro loro e del nostro Paese.

Il Primo maggio è anche il modo per ricordare che la lotta alla criminalità è prioritaria e che gli effetti della crisi si fanno fortemente sentire. Che non ne siamo ancora usciti, che il peso sulla disoccupazione sul potere d'acquisto dei salari al Sud e al Nord è molto forte. E molti lavoratori, in queste ore, rischiano di perdere il posto. Ma è anche l'occasione per essere distesi, per ritrovarsi tutti insieme, nella nostra regione, ai diversi appuntamenti che il sindacato ha promosso nei capoluoghi di provincia, per ritrovare la gioia di stare insieme, di non disperdersi, di solidarizzare, di farsi coraggio. La sfida è difficile, da affrontare tutti insieme e per il mondo del lavoro e per i pensionati può essere elemento di sostegno e di garanzia per il futuro.

\* Segretario generale Cgil Campania

» | **Lina Lucci (Cisl)**

## Scade la «cassa» in deroga Caldoro intervenga subito

di LINA LUCCI \*



Questo Primo maggio cade in un momento assai difficile per il lavoro e l'occupazione, in Italia e ancor più in Campania. È di due giorni fa l'ultimo "bulletino di guerra" dell'Istat che conferma la Campania maglia nera dell'occupazione in Italia.

Sono cifre dietro le quali ci sono persone e famiglie sempre più in difficoltà e che meritano risposte diverse e che guardino più lontano. Il ruolo del sindacato sta nel cercare quelle risposte assieme agli interlocutori datoriali e istituzionali per reimpostare responsabilmente le politiche del lavoro con interventi strutturali.

Per questa ragione la Cisl ritiene necessario firmare quanto prima l'accordo che rilancia Pomigliano, prevedendo investimenti importanti, un piano di sviluppo serio e maggiori salari per i lavoratori. Sulla base di questa nuova impostazione consideriamo essenziale che il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, mantenga responsabilmente l'impegno assunto di dare in quarantotto ore risposte chiare all'altra emergenza che è esplosa in questi giorni: quella della sanità. Va azzerato il management responsabile del disastro e trovata una soluzione per gli stipendi dei lavoratori. Ci vuole un'azione forte di discontinuità sul piano locale che restituisca credibilità alle Istituzioni, con il sostegno del Governo nazionale.

L'altro fronte aperto riguarda gli ammortizzatori in deroga: da ieri sono scadute le proroghe. Caldoro convochi il tavolo istituzionale con sindacati e parte datoriale per intervenire in tempi strettissimi su quest'altra emergenza che riguarda tra gli otto e i diecimila lavoratori.

Il Primo maggio sia un momento di riflessione su quanto ha pesato l'irresponsabilità politico-istituzionale di questi anni sul mondo del lavoro e sul sistema produttivo, come più volte ha ribadito con autorevolezza anche il Cardinale Sepe. E necessario riportare al centro le persone e restituire dignità al lavoro. Deve essere questo il collante anche per una unità sindacale scevra da pregiudizi ideologici e attenta alle esigenze concrete dei lavoratori. In fondo è questo che si è perduto: il senso forte del valore del lavoro e della crescita. Troppo spesso barattati in cambio dai dis(valori) del denaro fine a se stesso o alla creazione di altro denaro, secondo un circuito che ha posto la banconota (o meglio la borsa) al centro e il lavoro, i lavoratori in una posizione sempre più distante dal fulcro di attenzione della politica e dell'economia. Da lì occorre ripartire. Buon Primo maggio a tutti.

\* Segretario generale Cisl Campania

» | **Anna Rea (Uil)**

## Messi in ginocchio da scelte sbagliate

di ANNA REA \*



Lavoro, legalità e solidarietà: è lo slogan scelto per la festa del Primo maggio da Cgil, Cisl e Uil; tre parole che sono anche tre importanti esigenze universali, ma che se prese in considerazione guardando Napoli, la Campania ed il Mezzogiorno, hanno una eco ancora più forte, un significato ancora più pregnante. Il lavoro, la buona occupazione restano di sicuro le sfide più ardue da vincere soprattutto in territori come quelli meridionali, dove molti spazi, anche fisici, molti progetti ambiziosissimi sono rimasti

cristallizzati, come sospesi nel tempo, grandi cimiteri della deindustrializzazione. Mentre ciò che resta della Campania produttiva è stato messo in bilico da scelte sbagliate e dalla crisi; depauperata di uomini, di mano d'opera, di investimenti. Zone di luce che non possiamo permetterci di oscurare, perciò è importante radicare il progetto per Pomigliano, accettare la sfida e riconfermare il primato del nostro stabilimento in Italia e nel Mezzogiorno in quanto a produttività e professionalità. Ma altre vertenze restano aperte: da Fincantieri a Pratola Serra, dalle Telecomunicazioni al settore edile, dalla scuola (4000 tagli solo in Campania nel 2010) a quella della grande distribuzione alimentare. Non sono decollati nuovi progetti per un «rimboschimento» di nuove attività produttive competitive dal punto di vista tecnologico, che potessero invertire gli indici statistici che ci vedono per Pil, occupazione, produttività, servizi, sanità e vivibilità, sempre tra gli ultimi. E se spulciamo i dati riguardanti il fenomeno della fuga dei cervelli: negli ultimi anni più di 25 mila ragazzi hanno fatto le valige e sono andati via.

Ma se quella per l'occupazione, nuova e vecchia, è l'incessante, quanto in eludibile, battaglia sindacale, anche quella per la legalità non è da meno: racket, estorsioni, le faide tra clan, le infiltrazioni nella politica e nell'economia, la mancanza di regole e di sicurezza sui luoghi di lavoro, negli appalti; tutti fattori che allungano i tempi dello sviluppo; divaricano le distanze tra Nord e Sud. Differenze che in questi ultimi tempi sembrano ampliarsi, acuirsi, soprattutto dopo i risultati elettorali della Lega e le tendenze di un Governo che sembrano più secessioniste che ispirate da un federalismo illuminato. E non è un caso, quindi, che il Mezzogiorno sia stato scelto come scenario per la festa del Primo maggio. È la maniera emblematica per insistere e reclamare affinché le regioni meridionali ritornino ai tavoli di discussione, al centro di progetti possibili e realizzabili.

\* Segretario generale Uil Napoli e Campania

In gioco minori uscite per 10 miliardi

# Per la sanità costi standard in due puntate

**Roberto Turno**  
ROMA

**Costi standard delle prestazioni "nudi e crudi" per la sanità? Meglio andarci con i piedi di piombo. Perché il rischio potrebbe essere di arrivare a un razionamento delle cure per gli italiani, non solo nel sud sprecone, ma anche nel nord efficiente. Col risultato di approfondire il divario che già spacca in due l'Italia della salute. Ecco allora che tra gli economisti sanitari, gli addetti ai lavori e le stesse regioni più o meno indistintamente, comincia a farsi largo una proposta alternativa. Una cosa sono gli sprechi e il cattivo uso delle risorse, che vanno azzerati gradualmente (ma non troppo, anzi) con una paziente opera di benchmark tra e all'interno delle singole regioni su voci di spesa equiparabili. Altro passo è però costruire già per il 2011-2012 un nuovo metodo di riparto del Fondo nazionale per arrivare a un fabbisogno standard sanitario più equilibrato.**

La diatriba nient'affatto accademica sull'applicazione del federalismo alla sanità non arriverà di sicuro in tempi rapidi a una soluzione definitiva. Anche perché a monte va definita la quantità di somme da "focalizzare". Ma parecchi segnali tra le forze politiche e dentro le commissioni deputate a elaborare le proposte, depongono per un'istruttoria in corso molto cauta, quasi un ripensamento dopo i furori iniziali da "costi-standard assoluti" applicabili *tout court* e su tutte le singole prestazioni.

I fautori massimi dei costi standard partono da una considerazione: costruire il Fondo sanitario a partire dai costi di produzione di ogni prestazione. Ipotesi che però in tanti respingono: la variabilità dei bisogni sanitari come delle prestazioni (per dimensioni, quantità e qualità) rendono quell'operazione concreta-

mente irrealizzabile. Chi ha tanti abitanti, a esempio, ha anche un alto volume di prestazioni e perciò costi di produzione più bassi: può allora essere un buon esempio di costo standard? Il rischio di un razionamento delle cure sarebbe un azzardo troppo grosso.

Da qui parte la contro-operazione per una possibile nuova costruzione del fabbisogno del Fondo sanitario per i prossimi anni costruendo una quota capitaria standardizzata con nuovi «moltiplicatori». Oggi il Fondo è ripartito per il 50% con una quota "secca" (tot per ciascun abitante) e per circa il 45% considerando

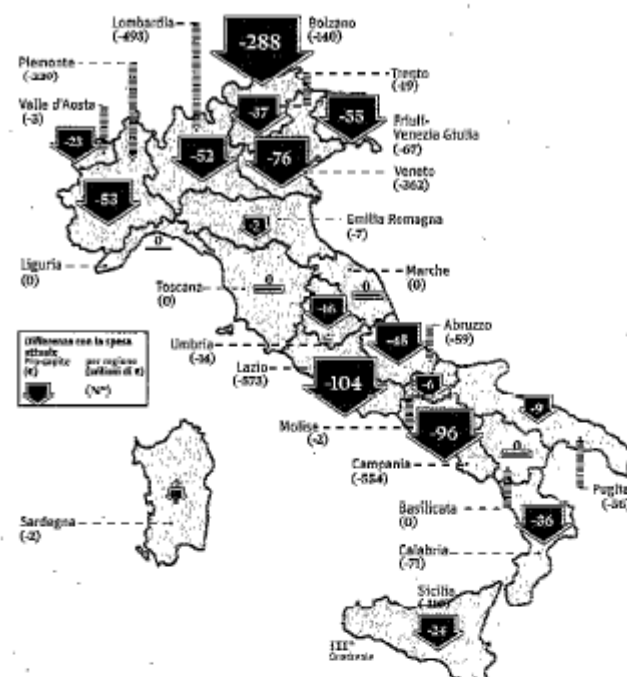
l'età della popolazione. I nuovi moltiplicatori del fabbisogno standard seguirebbero invece anzitutto l'età della popolazione, poi il livello di istruzione, il livello di reddito e dei consumi (sta meglio che ha più disponibilità economiche), l'ambiente e la distribuzione territoriale della popolazione nella considerazione che più c'è densità abitativa (grandi città) meno salgono i costi di produzione.

Si tratterebbe in sostanza di affinare gli attuali criteri di riparto delle risorse sanitarie, che in qualche modo già riflettono un costo standard per abitante. Dopo di che si interverrà "dentro" le regioni - via via nell'arco di cinque anni - con operazioni di benchmark tra prestazioni davvero misurabili per rendere efficiente l'erogazione dei servizi. Quando sono realmente comparabili e i costi siano chiaramente individuabili: gran parte delle spese "territoriali", infatti, non sono misurabili, come l'assistenza domiciliare.

Non è un caso che nella comunicazione sul prossimo Piano sanitario fatta giovedì dal ministro Fazio alle regioni, a proposito di costi standard si sottolineano «alcune criticità»: l'assenza in diverse regio-

## Una possibile simulazione

L'impatto dei costi standard sanitari



Di simulazioni sui costi standard ne sono circolate a decine negli ultimi mesi. In quella realizzata da Giampaolo Arachi, Vittorio Mapelli e Alberto Zanardi su input del Pd (e anticipata sul Sole 24 Ore del 19 luglio scorso), i costi standard vengono definiti come la media dei costi per ricovero registrati nelle regioni italiane da cui deriverebbe una

riduzione della spesa sanitaria. Nella cartina pubblicata qui in alto è riportato l'effetto che si produrrebbe in ogni regione nel complesso (tra parentesi in milione di euro) e in termini pro capite (nella freccia rossa, in euro). Dai dati emerge che i risparmi riguarderebbero l'intero territorio nazionale, fatta eccezione per Liguria, Toscana, Marche e Basilicata

ni di sistemi di contabilità analitica, la carenza di dati sui flussi di produzione e dei sistemi gestionali, si afferma, «rendono critica la determinazione e l'applicazione del costo standard, per cui può verificarsi che i costi non siano specificamente attribuiti allo specifico prodotto che hanno generato ovvero non agevolmente stimabili». Col risultato che «in ogni caso il costo medio non consente di risalire alle singole funzioni cui si riferisce, ma alla prestazione sommariamente intesa». Cautela, insomma. La strada sarà così quella del confronto tra le performance regionali per gruppi di indicatori. Come il mini-

stero ha appena fatto con lo studio del S. Anna di Pisa. Che in ogni caso porterà a una corsa all'efficienza nell'erogazione delle prestazioni e nei costi di produzione. Fazio l'ha già detto: si possono risparmiare almeno 10 miliardi.

### L'IPOTESI ALLO STUDIO

Dal 2011-2012 revisione dei criteri per il riparto del fondo nazionale, solo dopo benchmark all'interno di ogni regione



# Asl senza stipendi, cresce la protesta

*I camici bianchi bloccano il centro, interventi oncologici rinviati*

**GIUSEPPE DEL BELLO**

PRESIDI sul tetto, bandiere che sventolano dalle finestre. Ma anche blocchi stradali, proteste a Santa Lucia e disservizi assistenziali. Come previsto: niente buste-paga, effetto domino negli ospedali della Napoli 1. A tre giorni dall'annuncio dell'impossibilità di erogare gli stipendi e nonostante il tour de force del tavolo di crisi istituito dal presidente Caldoro e presieduto dal subcommissario Zuccatelli con il commissario della Asl Falciatore e i sindacati, la situazione è in alto mare.

La cronaca si apre alle 9 di ieri al Loreto Mare. Divisi in gruppi, ma con tanti di loro rimasti a garantire l'emergenza, infermieri, ausiliari e sindacalisti danno il via alle proteste. Alcuni, dal tetto, srotolano striscioni ("stipendio subito" e "cedesi attività Asl Napoli 1"), altri davanti all'ingresso pro-

grammano forme di lotta più dura, altri sfilano in via Marina per organizzare un sit-in che, per venti minuti, taglierà in due la città. Stessa scelta la fanno i lavoratori dell'Ascalesi bloccando per circa un'ora corso Umberto. Non manca la tv. La troupe di Ballarò fa tappa al Loreto Mare, poi punta al San Gennaro e raggiunge infine il San Paolo. Filippo Cappucci, Cgil: «Abbiamo ridotto le attività, ma il pronto soccorso ha funzionato». Due piani più su, in direzione sanitaria, anche questa occupata, c'è Antonio Palumbo, responsabile per il Loreto della Cgil: «Anche se la situazione si risolvesse subito, a questo punto ci preoccupiamo che si possa ripetere. Ed è gravissimo per chi vive di solo stipendio».

Dalla Marina alla Sanità. Alle 8 sono 20 i lavoratori del San Gennaro sulla terrazza, si arrampicano sui tubi Innocenti che da oltre dieci anni proteggono da crolli la fatiscente facciata dell'orologio.

E lì restano, appollaiati sulle traballanti lamiera, per due ore. Polizia e vigili del fuoco, chiamati per sicurezza, evitano azioni di forza. Anche qui, come al Loreto Mare, ricoveri di elezione bloccati e visite ambulatoriali saltate. Giuseppe Catapano, Cgil, punta «sull'unione di tutti i sindacati che lottano per ottenere quello che spetta: lo stipendio». «La situazione è tragica», aggiunge, «ci sono dipendenti che non possono fare la spesa e sono rimasti con 80 euro in casa e altri che non ce la fanno a pagare la bolletta della luce. Il buco della sanità non lo abbiamo creato noi: perché dobbiamo pagarne le conseguenze? Dessero un'occhiata alle consulenze inutili, piuttosto. L'altro ieri siamo rimasti fino all'una e mezza di notte davanti alla Regione e Caldoro ha solo detto che non era in grado di risolvere il problema. Alla nuova giunta chiediamo attenzione a non fare tagli indiscriminati che penalizzerebbero anche l'utenza». Emergenza

assicurata, ma disservizi per i pazienti anche all'Ascalesi. Il primario chirurgo Gennaro Rispoli lancia l'allarme: «Due pazienti dovevano essere operati per un tumore del colon, ma abbiamo dovuto rinviarli. Ormai, siamo in una situazione che comunque si riflette sugli ammalati».

Dieci chilometri a nord c'è il San Paolo, il primo ospedale ad alzare la voce. Maurizio Di Mauro, il direttore sanitario conferma il blocco della routine, ma i dipendenti sono ancora sul tetto.

Qui passano la giornata, qui trascorreranno la notte, con striscioni listati di nero: "Primo maggio, dipendenti in lutto". «Celebreremo la festa del lavoro, tutti insieme, per rivendicare i nostri diritti. Il primo: esser pagati per il lavoro svolto». E infine, l'Ordine. Il presidente Peperoni: «Bloccare le attività, è un modo errato di esprimere dissenso. E si rischia di perdere di vista il diritto alla salute del cittadino».

## Regione I conti in rosso

# Stipendi Asl, Caldoro: interverrà il Governo, ma ci sono altri guai

### *Si dovrà sforare il patto di stabilità*

NAPOLI — Arriverà da Roma la soluzione al «pasticciaccio brutto» degli stipendi negati ai dipendenti dell'Asl Napoli 1, penalizzati dal pignoramento dei fondi da parte dei creditori dell'azienda. Ad annunciarlo ieri è stato il sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino. «C'è lo sfioramento — ha spiegato l'esponente del Pdl — del patto di stabilità del 25 per cento e il debito è arrivato a 1 miliardo e 100 milioni di euro. Il disavanzo dei conti pubblici è diventato un problema nazionale, Berlusconi ha recepito i dati e ha assicurato che con i ministri Tremonti e Scajola e col governatore Caldoro assumerà un'iniziativa». Dunque a farsi carico dello sblocco della situazione, dopo il grido di dolore di Caldoro («sono nelle condizioni di non poter governare»), sarà lo stesso premier. Cosentino lo ha riferito al termine di un incontro a Palazzo Grazioli con Berlusconi nel corso del quale si è discusso dei conti

pubblici della Campania». Pressato dai cronisti il sottosegretario ha anche ipotizzato la soluzione tecnica. «Potrebbe arrivare una variazione al vincolo del patto». Il governatore, dal canto suo, pur non negando le difficoltà («sono vincoli stretti e difficili da percorrere») ha ribadito l'impegno a risolvere la vicenda «entro 48 ore». Ma mentre professava ottimismo sulla soluzione della vertenza degli stipendi Caldoro ha espresso preoccupazione per il futuro, insistendo sulla «cattiva politica di chi ci ha preceduto, dall'incapacità di programmare le soluzioni». Il governatore ha messo le mani avanti. «C'è — ha detto — una serie di mine che rischiano di esplodere nei prossimi mesi, con una sorta di effetto domino. Succede quando si governa male, si produce indebitamento, si incide sul funzionamento dei sistemi. Allora basta un granello di polvere nell'ingranaggio e si blocca tutto, con effetti gravissimi».

In particolare Caldoro si è sfermato sullo sfioramento del patto di stabilità da parte dell'amministrazione di centrosinistra. «Le motivazioni addotte per giustificarsi sono state due: i pagamenti obbligatori verso terzi e le tensioni sociali di fronte alle quali bisogna fare welfare. Sono le stesse motivazioni date dal governo greco per giustificare un buco di bilancio non giustificabile. Se avessimo ragionato tutti così l'Italia si troverebbe nelle condizioni della Grecia».

Ma il centrosinistra ha risposto alle critiche di Caldoro rigettando la responsabilità dell'accaduto sul nuovo governatore e sul deputato del Pdl Marcello Tagliatela. «Si è venuta a creare questa situazione — ha replicato il dirigente di Sinistra e libertà Andrea Di Martino — perché Tagliatela ha presentato un emendamento al decreto milleproroghe, varato dal governo Berlusconi all'inizio del 2010, che riduce da un anno a 2 mesi la

moratoria sulla pignorabilità degli stipendi dei lavoratori della sanità. Caldoro smetta di fare campagna elettorale ed eserciti il suo ruolo di presidente della Regione Campania, autorizzando i pagamenti degli stipendi e chiedendo al presidente Berlusconi di sbloccare i fondi fin qui negati». Nella polemica è intervenuto anche l'ex governatore Antonio Bassolino. «È sbagliato — ha sostenuto quest'ultimo — fare allarmismi. La Regione è, infatti, in grado di anticipare le risorse e pagare gli stipendi dei dipendenti dell'Asl Napoli 1. Poi, è necessario che in Parlamento si ritorni all'accordo sul blocco dei pignoramenti fino al 31 dicembre 2010 in modo da garantire i pagamenti anche per i mesi futuri».

In mattinata i dipendenti degli ospedali Loreto Mare, Ascalesi e San Paolo hanno effettuato blocchi stradali. Un presidio è stato per ore davanti alla sede della Regione».

**Gimmo Cuomo**

»» **Le proteste negli ospedali**

## L'Ordine dei medici censura gli iscritti: garantite l'assistenza

NAPOLI — Le lenzuola rischiano di sporcarsi di polvere: sventolano agitate dal vento caldo, ma la tensione della protesta dei dipendenti dell'Asl Na 1 si è allentata. Continua, ma è stata, come dire, ridotta a più miti ragioni dalle notizie romane che annunciano la possibilità, sempre più concreta, di una scappatoia. Che non risolve il problema, ma serve almeno a mettere l'ennesima pezza sulla divisa logora e lacerata della sanità campana. Le lenzuola, quindi, ma anche il rituale dei blocchi stradali: ne sono stati attuati quattro, all'altezza di piazza Municipio per conto dei dipendenti del Loreto Mare; al corso Umberto per i dipendenti dell'Ascalesi e su via Terracina per il San Paolo. L'ultimo, ma più che un blocco stradale si è trattato di un presidio, è stato organizzato a Santa Lucia davanti al Palazzo della Regione. I sindacati hanno chiesto e ottenuto la garanzia del rispetto dei servizi assistenziali, tranne le visite ambulatoriali che restano sospese, ma consapevoli dei disagi che lo stato di agitazione sta provocando, hanno chiesto scusa a tutti i cittadini chiedendo comprensione perché è in gioco il riconoscimento inderogabile del diritto al salario.

A livello politico, però, la notizia del giorno è la presa di posizione del Presidente dell'Ordine dei medici che è entrato a gamba tesa nella delicatissima questione ed è stato sanzionato con un cartellino giallo. L'intervento di Gabriele Peperoni si risolve in un forte atto di accusa rivolto ai medici e a tutti i dipendenti degli ospedali dell'Asl Na: bloccare le attività assistenziali, ha detto, «è un modo errato per esprimere il forte dissenso per il pagamento degli stipendi». La conclusione è ancora più severa: «In questo modo i lavoratori della sanità rischiano di perdere di vista il diritto alla salute del cittadino». Apriti cielo. I medici, feriti a morte, non hanno gradito ed hanno formalmente contestato il presidente dell'Ordine. Dall'interno dello stesso consesso, tra l'altro, Franco Verde, consigliere dell'Ordine e coordinatore provinciale dell'Anao, si è molto risentito: «È una dichiarazione molto grave — ha detto — dal presidente dell'Ordine i medici si attendevano un commento ben diverso, non un linguaggio da sindacalista. A nostro avviso Peperoni doveva dire di andare avanti con un'azione riformatrice per dare serenità alla categoria. Doveva volare alto e non lo ha fatto, la delusione è forte e, se ci è consentito, più che giustificata». Come si esce da questa situazione di stallo? «Mi astengo dal fare previsioni, ma dopo la seconda riunione fiume tra Governo, Regione e sindacati è ragionevole sperare che in un modo o nell'altro una situazione sarà trovata. E anche a breve». Anche lei si iscrive al partito che rimprovera al centrosinistra la responsabilità per quello che sta accadendo in questi giorni? «Non è tempo di processi, ma di silenzi. Ad ogni modo, pur tenendo nel giusto conto gli errori del governo di centrosinistra, un concetto mi va di esprimere: l'onorevole Tagliapietra quell'emendamento che ha determinato il pignoramento dei fondi poteva risparmiarselo».

**C. F**



# Infermieri in strada, ospedali nel caos

## Attese e tensione al pronto soccorso

### Le storie

Ricoveri sospesi al San Paolo  
Al Loreto Mare analisi e radiografie  
garantite solo per i casi urgenti

**Maria Pirro**

Ricoveri e interventi sospesi al San Paolo. Polizia al Cto. Caos al San Gennaro. Servizi di radiologia e laboratorio d'analisi garantiti solo per casi urgenti al Loreto Mare. Prestazioni a singhiozzo all'Ascalesi. Ambulatori chiusi ovunque. Non sembrano più ospedali. Lì dove gli ammalati cercano cure trovano disservizi a catena. «È una via crucis tra prestazioni e diritti negati, ma chi può dare torto a questi lavoratori rimasti senza stipendio?», dice Angelo Ambrosino, presidente dell'associazione Salute e ambiente mentre i pazienti sono costretti a fare dietrofront davanti a sportelli abbassati. Così al San Giovanni Bosco. «Sono qui per ritirare il risultato di un test, è per mia sorella, deve partorire. L'esame le serve per verificare se ha un'infezione. No, non posso ritornare. Mi occorre subito», implora Maria C. ma senza ottene-

re nulla.

Come nelle altre strutture cresce la protesta. «Al San Paolo ci sono ricoverati che devono eseguire una tac e altre indagini anche per essere dimessi, ma quasi tutti i servizi sono paralizzati», incalza Ambrosino. «È emergenza totale», così la definisce il direttore sanitario Maurizio Di Mauro, costretto a lasciare il suo ufficio perché occupato dai manifestanti. Ha costituito una unità di crisi per gestire la situazione. Fuori, davanti agli ospedali, scattano i blocchi stradali. A via Marina, per esempio, il traffico resta paralizzato per tutta la mattinata. ore. Dentro, almeno nelle corsie ancora affollate dai ricoverati, dovrebbe regnare il silenzio. E invece si levano le urla. In tilt i servizi ordinari, si allungano le attese al pronto soccorso.

Tensione alle stelle. Un infermiere ieri notte è stato aggredito da un paziente nella struttura di Fuorigrotta. «Siamo in quattro per turno, dovremmo essere il doppio. Dopo il danno, la beffa: pure senza paga», dice un operatore del triage che è salito con i colleghi sul tetto dell'ospedale. «Da qui non ci muoviamo. Senza soluzioni la protesta può solo degenerare», avvertono Massimo Rotondo ed Enzo Tafuto del-

la Cisl. «In 32 anni mai nulla di simile. Mai avremmo immaginato di festeggiare il primo maggio senza stipendio», affermano Rosario Cerrulo, Luigi Di Francia, Salvatore Nazzaro, della Cgil. «Giocano sulla nostra pelle», dice Mariarca Terracciano, infermiera e madre di due figli che ha deciso di fare lo sciopero della fame e di sottoporsi a salassi fino a quando non riceverà lo stipendio. «Al Cto intanto si è sfiorata la rissa tra sindacalisti e dipendenti ed è dovuta accorrere la polizia», racconta Renato Rivelli, coordinatore provinciale Rdb che aggiunge: «C'è chi ha innescato una bomba a orologeria prima e dopo le elezioni, e c'è chi sapeva e ha taciuto sul decreto milleproroghe». E Gaetano Marati: «Non accettiamo contrattazioni. Niente stipendi, niente lavoro». Questo messaggio è scritto anche sulle pareti degli ospedali. I corridoi sono tappezzati di cartelli. Con frasi ironiche e drammatiche: «Campania=Grecia». Insulti ai politici. Scuse agli utenti. Ai Pellegrini avvisi anche sui segnali stradali. Slogan geniali. Appelli accorati. Pure dai balconi pendono lenzuola trasformate in striscioni. «Primo maggio festa ai lavoratori». Lenzuola bianche. E drappi neri: «Primo maggio in lutto».

Stato di allerta in tutta la città, hanno incrociato le braccia più del 50% degli addetti

# Senza stipendio, camici bianchi ancora in rivolta

*Seconda giornata di proteste con blocchi stradali e sit-in negli ospedali*

di **Davide Gambardella**

**NAPOLI** - Seconda giornata di agitazione per i camici bianchi napoletani. Altre ventiquattrore scandite da blocchi stradali e tensione, per il congelamento del pagamento degli stipendi da parte dell'Asl Napoli 1 per più di 12mila dipendenti del comparto sanitario. Mentre il presidente della Regione Campania, **Stefano Caldoro**, assicura che entro 48 ore verrà trovata una soluzione, la protesta dilaga nei nosocomi cittadini, tra assemblee permanenti ed altre iniziative che hanno ormai paralizzato l'attività sanitaria in città. Dalla "protesta delle lenzuola" ideata l'altro ieri dai dipendenti del San Paolo, si è passato all'occupazione delle sedi stradali e ad altre più plateali manifestazioni, che ieri hanno fatto lievitare lo stato d'allerta in tutta la città di Napoli. Tre i blocchi stradali messi in atto e rimossi soltanto nelle prime ore del pomeriggio: in via Marina, all'altezza di piazza Municipio da parte dei dipendenti dell'ospedale Loreto Mare; lungo Corso Umberto, da parte del personale dell'Ascalesi, e nei pressi dell'ospedale San Paolo. Un presidio è stato per ore presente anche davanti alla sede della Regione Campania, mentre nel primo pomeriggio, in piazza Nazionale, è stato inscenato un sit in di protesta davanti alla sede dell'Asl Napoli 1. L'adesione allo stato d'agitazione cresce di ora in ora: più del 50 per cento del personale dell'ospedale San Paolo ieri ha incrociato le braccia, arrecando notevoli disagi agli utenti. Sui tetti delle

strutture sanitarie continuano ad essere 'appollaiati' decine di dipendenti esasperati. "Le attività ambulatoriali - rendono noto i sindacati di categoria - sono bloccate in quasi tutti gli ospedali, dove però continuano ad essere garantite le emergenze". Al Cto, da lunedì prossimo, si potrebbe profilare il blocco degli interventi programmati. La lotta ormai è ad oltranza: in tutti i presidi, fino ad una soluzione, sono previste due ore di assemblea al giorno. L'agitazione ormai attanaglia tutte le strutture dell'Asl Napoli 1: ben 9 presidi ospedalieri, 11 distretti sanitari e 4 presidi sanitari intermedi, sono sotto assedio, tanto che l'Ordine dei Medici ammonisce che "si rischia di perdere di vista il diritto alla salute del cittadino". "La situazione è insostenibile - dice **Luigi Savio**, segretario Cgil Fp Napoli - Nei giorni scorsi avevamo avuto sentore di quanto stava per accadere, ma c'era stata data assicurazione che non c'erano problemi e che gli stipendi sarebbero stati pagati. Purtroppo non è stato così. Il timore è che presto quanto accaduto all'Asl Napoli 1 possa verificarsi anche alle altre aziende. E' la prima volta che gli stipendi non vengono pagati a causa di un pignoramento". Il timore quindi è che il congelamento dei fondi potrebbe travolgere anche altre unità sanitarie. "La situazione in cui versa l'intero comparto regionale è sempre più allarmante - spiega **Salvatore Sannino**, segretario provinciale della Cgil - Apprezziamo gli sforzi di Caldoro, ma è da dicembre ormai che assistiamo ad un continuo peggioramento del quadro complessivo della sanità campana. Non vorremmo che le soluzioni del Governatore risolvessero soltanto per un breve periodo la questione dei pagamenti".

**Il governatore in cerca di una via d'uscita**

## Deficit della sanità, si inasprisce la polemica tra Caldoro e Bassolino

**NAPOLI (f.pironcini)** - Si inasprisce la polemica sullo scandalo dei mancati stipendi alla Asl Napoli 1. Mentre continuano le proteste dei medici, il presidente della regione Campania, **Stefano Caldoro**, è a lavoro per studiare una soluzione per il pagamento degli stipendi. Una vicenda che, ha sottolineato il governatore, è "emblematica" del quadro che la nuova Giunta dovrà affrontare "per effetto della cattiva politica, della cattiva amministrazione di chi ci ha preceduto, dall'incapacità di programmare le soluzioni". E anzi, avverte Caldoro, "ci sono una serie di mine che rischiano di esplodere nei prossimi mesi, con una sorta di effetto domino. Succede quando si governa male, si produce indebitamento, si incide sul funzionamento dei sistemi. Allora basta un granello di polvere nell'ingranaggio e si blocca tutto, con effetti gravissimi". Così, quindi, interviene il nuovo inquilino di Palazzo Santa Lucia. "La situazione - ha continuato il presidente - è stata, poi, aggravata da una sentenza di primo grado contro la quale sarà opportuno che l'Azienda faccia ricorso: c'è pieno rispetto per la magistratura, ma se ci si può appellare è giusto farlo in tempi rapidissimi". Sulla



vicenda è intervenuto duramente l'ex di Santa Lucia, **Antonio Bassolino**, che dice di evitare "gli allarmismi sociali". Tra il Governo Berlusconi e tutte le regioni italiane, proprio nel novembre scorso, è stato siglato il Patto per la Salute che tra i suoi punti principali prevede proprio il blocco dei pignoramenti, fino al 31 dicembre 2010, per consentire un maggiore respiro e permettere il risanamento del settore sanitario. Secondo Bassolino, quindi, "la Regione Campania è in grado di anticipare le risorse e pagare quindi gli stipendi dei dipendenti dell'Asl Napoli 1. Poi, è necessario che in Parlamento si ritorni all'accordo sul blocco dei pignoramenti fino al 31 dicembre 2010 in modo da garantire i pagamenti anche per i mesi futuri". Nel frattempo resta convocato in permanenza il tavolo di crisi che la notte scorsa, con il commissario Asl Napoli 1 **Maria Grazia Falciatore** e il sub commissario alla sanità **Giuseppe Zuccatelli**, al termine di una maratona, ha raggiunto un'intesa che prevedrebbe lo sblocco di 200 milioni di euro reperibili dal fondo di bilancio regionale. "Stiamo continuando a lavorare, dopo aver tracciato alcune ipotesi per risolvere la crisi" ha dichiarato Caldoro. "Sono vicoli stretti e difficili da percorrere. Comunque la scorsa notte abbiamo preso l'impegno di trovare una soluzione entro 48 ore, ed è una responsabilità che ribadisco ora" ha concluso il governatore. Una soluzione, quindi, è attesa per prossima settimana.

**L'analisi**

# Sanità, la lotta per gli stipendi tra pubblico e privato

UMBERTO DE GREGORIO

**D**AVVERO è singolare che si gridi allo scandalo perché non sono pagati gli stipendi dei dipendenti della sanità pubblica e non si evidenzia allo stesso tempo che questo avviene, paradossalmente, solo per assicurare il pagamento dello stipendio dei dipendenti della sanità privata. Non è un gioco di parole ma la banale verità. I fatti sono i seguenti. Le casse della sanità (pubblica e privata-accreditata) sono gestite dalle Asl. Le quali sono a corto di fondi e quindi pagano, com'è noto, i fornitori (cliniche, farmacie, laboratori) con ritardi sino a 600 giorni, compiendo una scelta precisa: per assicurare il pagamento degli stipendi dei dipendenti pubblici non pagano i fornitori privati, i quali hanno già prestato il servizio e quindi anticipato tutti i costi relativi al servizio stesso. In altre parole, per assicurare il pagamento degli stipendi dei dipendenti pubblici, le Asl mettono in stato di insolvenza i fornitori privati, i quali si vedono costretti a non pagare gli stipendi ai propri dipendenti. Per evitare che tali fornitori in stato di dissesto possano far valere i loro diritti adendo le ordinarie vie giudiziarie, l'ultima Finanziaria ha "sospeso" (e non è la prima volta) i pignoramenti sino al mese di febbraio 2010. Si è trattato di un provvedimento all'limite del costituzionale, che sospende il diritto di un privato di incassare un proprio credito scaduto.

**O**vvio che, scaduto questo termine di fine febbraio 2010, i fornitori hanno fatto valere i loro diritti e ottenuto il pignoramento di somme momentaneamente disponibili presso la Asl Napoli 1; il che ha reso impossibile pagare gli stipendi dei dipendenti pubblici. Se non avesse fatto questo pignoramento (per incassare crediti ampiamente scaduti) i fornitori non avrebbero — come è già accaduto in tante occasioni — potuto pagare gli stipendi ai propri dipendenti. In questo caso però nessuno avrebbe gridato mai allo scandalo. Perché? Cosa è più scandaloso: non pagare gli stipendi ai dipendenti di strutture pubbliche o non pagare gli stipendi ai dipendenti di strutture private ("ac-

creditate", che svolgono anche esse un equivalente servizio pubblico)?

Caldoro e Bassolino si lanciano reciprocamente accuse e responsabilità. Caldoro accusa Bassolino di aver lasciato le casse della sanità in dissesto; Bassolino accusa Caldoro di appartenere a quel partito che ha spostato il termine del blocco dei pignoramenti dal termine originariamente previsto di dicembre 2010 a quello (troppo breve) di febbraio 2010. La verità è che ha torto Bassolino nell'individuare la soluzione del problema semplicemente nel posticipare il problema stesso di altri diecimese (mostrando in tal modo insensibilità tipicamente di sinistra alle vicende dei lavoratori del settore privato); e ha torto Caldoro nel non segnalare, con onestà intellettuale, che il problema si risolve solo affrontandolo in modo strutturale e rivedendo quindi il monte risorse totale che arriva da Roma e il modo poco efficiente in cui si distribuisce la torta in loco. Se le risorse sono scarse si chiedi a Roma una revisione delle stesse e poi si facciano scelte chiare in loco che siano improntate al criterio dell'efficienza e delle equità. Privilegiando chi è in grado di assicurare — nel pubblico come nel privato — competenza e rigore, e tagliando i rami secchi rapidamente, senza preoccupazioni di tipo elettorale. Questo è il vero banco di prova per il neo-governatore Caldoro.

**Comune** Soltanto due astenuti. La sindaca: «Maggio mi ha sempre portato fortuna»

# Iervolino ritrova la maggioranza Approvato il bilancio di previsione

*Difesa dell'acqua pubblica e contributi per la Tarsu a Chiaiano*

NAPOLI - La sindaca Iervolino ritrova la sua maggioranza e vara il bilancio di previsione del 2010: 30 voti favorevoli, 2 astenuti. «Il mese di maggio mi ha sempre portato bene - ha detto - sono nati due miei figli, la mia prima nipote. Vuoi vedere che, per caso, è nata pure la maggioranza politica?».

Due mesi d'anticipo sulla tabella di marcia, per la Iervolino una vittoria. La sindaca minimizza le contrapposizioni. «L'approvazione è arrivata al termine di discussioni costruttive, senza scontri frontali - ha detto - naturalmente sono state espresse posizioni critiche, ma questo è normale, è la dialettica della politica. Le forze della sinistra - ha aggiunto - hanno presentato una mozio-

ne, emendamenti tutti accettati. Qualcosa che va al di là di un voto dato per superficiale convinzione». A chi le domandava se, una volta scaduto il mandato, non le mancherà il lavoro di sindaco, ha risposto: «Non credo, e poi una maniera per cacciarmi nei guai la trovo lo stesso».

Quattro sedute per l'approvazione di un documento che, in più di un'occasione l'assessore alle Risorse strategiche, Michele Saggese, ha definito una «manovra chirurgica» a causa di minori entrate su molti versanti. Dall'aula è arrivato un nuovo ok alla difesa dell'acqua come bene pubblico, contro la privatizzazione delle risorse idriche. Il Comune, inoltre, tenterà di allargare al maggior numero possibi-

le di cittadini dell'Ottava municipalità, dove si trova la discarica di Chiaiano, i contributi per la Tarsu. Per loro ci sarà un contributo di 400mila euro. Tra gli emendamenti approvati anche quello, a firma di Raffaele Ambrosino del Pdl, che, dopo 20 anni, ripristina la sorveglianza, 24 ore al giorno, all'interno della galleria Umberto I a partire da giugno.

In pratica sono stati approvati 13 dei 57 emendamenti (gli altri sono stati considerati «inaccettabili») con due soli astenuti: Emilio Montemara del Pd e Francesco Moxedano dell'Italia dei Valori. «La nostra scelta - ha spiegato il capogruppo dell'Idv - di restare in aula, per rispondere ad ogni appello nominale, è risultata determinante per la con-

clusione di questo atto politico, contribuendo alla definizione del bilancio con la presentazione di un emendamento sul contributo Tarsu a Chiaiano».

Soddisfatto Enzo Amendola, segretario regionale del Pd Campania: «È una notizia positiva. È un passaggio importante, che consente all'amministrazione comunale di segnare un passo in avanti e, nello stesso tempo, di non far vincere chi ha lavorato non per il bene dei cittadini, ma per il commissariamento della città. Adesso ci sono le condizioni perché si porti avanti un percorso di intesa e costruzione tra il partito, il Consiglio, la Giunta e il sindaco».

**Esposito Vitolo**



**Il Comune**

# Bilancio, l'opposizione non vota e salva il sindaco

La manovra passa con 30 voti, nel Pd non si chiude il caso Montemarano. Centrodestra spaccato, è polemica

**Luigi Roano**

Il Pdl dà il via libera al bilancio targato Rosa Russo Iervolino, forse l'ultima sua manovra di una certa importanza - vale 4 miliardi di euro - visto che l'anno venturo di questi tempi si starà in campagna elettorale. Dunque prima l'Udeur - che mantiene il numero legale alla prima seduta salvando il sindaco dal flop - poi ieri alla fine dei lavori un pezzo consistente del Pdl, almeno 15 consiglieri, abbandona l'aula al momento del voto dando la possibilità alla maggioranza di approvare il documento contabile con grande serenità e senza la preoccupazione del numero legale. Si spacca l'opposizione al cui interno è in atto una vera guerra e per il capogruppo Carlo Lamura non si annunciano giorni tranquillissimi.

A spiegare nel dettaglio cosa è successo fra le truppe berlusconiane ci pensa Salvatore Varriale, ex deputato, ex assessore al Bilancio di Palazzo San Giacomo: «Il bilancio è passato con 2 astenuti e 30 voti a favore; se l'opposizione fosse stata presente al completo in aula non sarebbe stato approvato». L'esponente del Pdl è ancora più chiaro: «Per l'approvazione del bilancio è necessaria la maggioranza dei presenti in aula; se i 29 consiglieri dell'opposizione fossero stati presenti al momento della votazione, il quorum necessario per il via libera sarebbe stato di

**L'accusa Varriale (Pdl): se tutti fossimo stati presenti avremmo battuto la maggioranza**

31 sì. Si conferma così che la Iervolino non ha la maggioranza in Consiglio e che l'approvazione del bilancio è stata resa possibile soltanto da qualche ingenuità di troppo da parte dell'opposizione. L'unico aspetto positivo è che si tratta dell'ultimo bilancio che approverà il centrosinistra in città». Più duro l'attacco di Raffaele Ambrosino, Andrea Santoro e Stanislao Lanzotti, che puntano l'indice contro Lamura: «Abbiamo la consapevolezza di aver ben esercitato il ruolo di opposizione - scrivono in una nota congiunta - anche questa volta i verbali dimostrano chi realmente si è opposto in aula al bilancio. Riteniamo di dover avviare un processo di autocritica nel centrodestra. Da settimane avevamo chiesto ai capigruppo e ai vertici cittadini dei partiti di opposizione di garantire la presenza di tutti e 29 i consiglieri di opposizione. Se fossimo stati tutti e 29 il bilancio non sarebbe passato perché i nostri voti sommati alle due astensioni avrebbero superato i 30 voti a favore. Bisogna cambiare modo di fare opposizione». Parlano di occasione persa Enrico Lucci e Francesco Vitobello: «È assurdo, nonostante le riunioni di opposizio-

ne fatte, che non si sia trovato un momento del Consiglio Comunale per essere presenti in 29 ovvero tutti quelli dichiarati di opposizione». Lamura però non ci sta: «Attacchi ingiustificati perché tre amici del Pdl hanno problemi e impossibilitati a venire in aula. Problemi che conosco tutti. E attacchi che arrivano da chi come Varriale e Lanzotti in aula sono stati poco e niente».

La resa dei conti nel centrodestra è dunque partita. Ma anche all'altra parte le cose non stanno benissimo. Nonostante Alfredo Giordano a inizio seduta precisi: «Sto nel gruppo misto ma affermo tutti i valori dei Repubblicani, ecco perché voterò sì al bilancio della Iervolino». Uno spiraglio di sole subito coperto dalla nube del piddino Emilio Montemarano, uno dei due astenuti, l'altro è Franco Moxedano dell'Idv. «Sto qui solo per disciplina di partito - dice Montemarano - ma non condivido nulla di questo bilancio né di quello che ha fatto fino a oggi il sindaco». Cerca di stemperare la tensione il segretario regionale del Pd Enzo Amendola: «È positiva l'approvazione del bilancio: così non vince chi ha lavorato non per il bene dei cittadini, ma per il commissariamento della città» spiega Amendola. «La cosa che più ci interessa - conclude - è che adesso ci sono le condizioni perché si porti avanti quel percorso di intesa e costruzione di una nuova fase tra il partito, il Consiglio, la giunta e il sindaco».

# Il Pdl è assente, passa il bilancio la Iervolino sindaco fino al 2011

## *Emendamento della Sinistra per l'acqua pubblica*

**OTTAVIO LUCARELLI**

IL PDL si divide e il centrodestra in Consiglio comunale dà il via libera al bilancio 2010 augurando "buon lavoro" al sindaco per il suo ultimo anno. Quello che dopo la vittoria di Stefano Caldoro in Regione sembrava un percorso a ostacoli si rivela un viale in cui hanno passeggiato tranquillamente Rosa Russo Iervolino, il nuovo assessore al bilancio Michele Saggese e la maggioranza di centrosinistra. Un bilancio approvato dopo quattro sedute leggere senza la canonica maratona notturna: trenta sì e due astenuti (Montemarano del Pd e Moxedano dell'Italia dei valori) con il centrodestra fuori dall'aula dopo una blandissima opposizione.

La Iervolino resterà dunque in carica fino alla fine del mandato battendo ogni record perché mai un sindaco aveva go-

vernato Napoli per dieci anni consecutivi. E nel centrodestra è la bufera. «Se fossimo stati tutti in aula — denunciano Raffaele Ambrosino, Stanislao Lanzotti, Andrea Santoro e Salvatore Varriale — il bilancio non sarebbe passato perché i nostri ventinove voti, sommati alle due astensioni, avrebbero superato i trenta voti a favore. Ora è necessario un cambio di passo». D'accordo Enrico Lucci e Francesco Vitobello del Pdl: «È assurdo che non si sia trovato un momento per essere presenti in ventinove».

Di tutt'altro avviso il segretario del Pd Enzo Amendola: «Un risultato importante che consente all'amministrazione comunale di segnare un passo in avanti e, allo stesso tempo, di sconfiggere chi ha lavorato non per il bene dei cittadini, ma per il commissariamento del Comune».

Un bilancio in cui l'amministrazione, su iniziativa della Sinistra, ribadisce un dato im-

portante: l'acqua deve rimanere pubblica. Un no alla privatizzazione contenuto in un emendamento sostenuto dal sindaco Iervolino. Testo in cui si impegna la giunta a difendere l'acqua come «non suscettibile di alcuna speculazione economica» da considerarsi come «bene pubblico fondamentale».

In Consiglio è passato anche l'emendamento che amplia al maggior numero possibile di cittadini residenti dell'ottava municipalità, dove è stata realizzata la discarica di Chiaiano, i contributi per la tassa rifiuti. «Nella limitatezza delle risorse — ha spiegato la Iervolino — siamo dell'idea di allargare il più possibile la platea dei beneficiari dei contributi». L'approvazione dell'emendamento

comporterà un incremento di 400 mila euro a favore dei residenti in prossimità della discarica, fondi che si aggiungono alle preesistenti risorse loro destinate.

In bilancio anche un emendamento che stanziava 140 mila euro per pagare l'Iva per l'acquisto di licenze software dalla Microsoft, una somma che va ad aggiungersi ai 700 mila euro che il Comune aveva già stanziato. Decisione che porterebbe alla chiusura del contenzioso tra Comune e Microsoft per la vicenda dei computer senza regolare licenza che risale al 2008.

Altra novità la decisione, approvata su proposta di Raffaele Ambrosino del Pdl, di istituire dal primo giugno un controllo 24 ore su 24 nella Galleria Umberto, un gioiello che ogni sera si trasforma in un campo per tornei di calcetto.

COMUNE NONOSTANTE MANCHI UN ANNO ALLE ELEZIONI ECCO I PRIMI NOMI DEI PAPABILI. DOPO LA CARFAGNA E ODDATI SPUNTA DE MAGISTRIS

# Parte la corsa alla poltrona più alta

di Antonella Scutiero

Parte la corsa per Palazzo San Giacomo. Archivate le regionali, si pensa già al prossimo scoglio elettorale: il centrodestra sogna di chiudere la tripletta conquistando anche il Municipio dopo la Provincia e Santa Lucia, il centrosinistra arranca nella speranza di difendere l'ultima roccaforte rimasta. E iniziano già a circolare i primi nomi. Da Roma, Silvio Berlusconi pensa di utilizzare il grande consenso ottenuto dalla Carfagna alle ultime consultazioni candidandola a sindaco: il ministro salernitano ha dato la sua disponibilità a seguire le indicazioni del partito. Dall'altra parte, sogna di cambiare poltrona Nicola Oddati, attuale assessore alla Cultura, che da tempo ha lanciato la propria candidatura a primo cittadino. Ma è solo l'inizio. A destra scalpita Marcello Tagliatella, coordinatore cittadino Pdl, mentre una parte di An vedrebbe bene alla guida della città Pasquale Viespoli. Ma sulla questione peserà molto l'evolversi delle tensioni interne al centrodestra nazionale. A sinistra tramonta l'ipotesi di una candidatura napoletana per Vincenzo De Luca, che non vorrebbe rischiare la seconda sconfitta preferendo ritentare la corsa nella sua "sicura" Salerno. Non per questo parte del Pd accantona la questione. Resta aperta l'ipotesi di un nome proveniente dalla società civile, non ancora individuato, così come quella di sfruttare l'"effetto Puglia" e candidare Luigi De Magistris dell'Idv, sperando che abbia la stessa forza dirompente di Vendola. Proprio ieri i gruppi della sinistra in consiglio comunale sono tornati a chiedere di poter esprimere un proprio candidato. «Il fiorire di nomi per i candidati a sindaco di Napoli è all'altezza di una grande città come questa. Mi fa piacere che siano così tanti, e naturalmente spero vinca il centrosinistra. Ma in ogni caso vinca il migliore», osserva l'uscente, Rosa Russo Iervolino. E Oddati che ha detto di volersi candidare alle primarie? «Mi viene da dire: "Non sanno che fatica che dovranno fare"», dice sorridendo, poi corregge il tiro: «Uno come Oddati sa sicuramente cosa lo aspetta». Rosetta comunque conferma il suo sì alle primarie, metodo sul quale si è sempre detta "assolutamente d'accordo". Prende tempo l'ex governatore

Antonio Bassolino: «Le elezioni sono lontanissime. Bisogna vedere cosa farà la Provincia e cosa farà la Regione nei prossimi mesi. Prima ancora che alle elezioni, ai problemi della gente: ricoprire le buche in strada, il traffico, affrontare i problemi più sentiti dai cittadini e sui quali si possono fare dei passi in avanti nel giro dei prossimi mesi. Per quanto mi riguarda - ha concluso - attraverso la Fondazione Sudd penso di dare un contributo per la città e, in generale, per il Mezzogiorno. Dobbiamo reagire. È intollerabile quello che accade. Il Sud si è visto saccheggiare le risorse e subire insulti. Dobbiamo reagire con determinazione risvegliando un orgoglio meridionale».

**TRE GIORNI  
DI ISPEZIONE**
**La capodelegazione socialista olandese Merkies, insoddisfatta, non ha ottenuto alcuna certezza rispetto all'apertura della seconda discarica**

# Rifiuti, Campania ancora ferma in mezzo al guado

## *Europarlamentari non convinti*

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

**T**re giorni per monitorare la situazione rifiuti in Campania e ieri, al termine dell'ispezione, l'europarlamentare socialista olandese Judith Merkies, capo delegazione della Commissione petizioni del Parlamento europeo ritorna a Bruxelles con molti dubbi: la regione non è davvero uscita dall'emergenza e dal caos connesso allo smaltimento della spazzatura.

La visita in Campania aveva lo scopo di indagare e valutare quanto presentato nelle 18 petizioni giunte in sede europea da parte di altrettanti comitati cittadini e quindi constatare «se le autorità italiane abbiano finalmente attuato un ciclo dei rifiuti conforme alle normative europee» ha spiegato la Merkies. Non è una questione di forma: contro l'Italia, a causa dell'emergenza rifiuti in Campania, l'Unione Europea aveva avviato una procedura d'infrazione conclusasi con la condanna decisa dalla Corte di giustizia europea con il conseguente blocco di 500 milioni di euro di fondi Ue, di cui 300 milioni della gestione 2007-2013 e 200 milioni della gestione precedente. Il piano anticrisi del decreto del maggio 2008 e attuato dal sottosegretariato all'emergenza rifiuti prevede un'altra discarica da 3 milioni di metri cubi a Terzigno, nel Parco nazionale del Vesuvio. «È inaccettabile» ha commentato la Merkies, che sollecitata dai rappresentanti dei comitati, ha espresso la sua «preoccupazione: non ho ottenuto alcuna certezza rispetto all'apertura della seconda discarica e mi sarebbe piaciuto perché non è possibile accettare che una discarica venga aperta in un Parco nazionale protetto dall'Unesco e ritengo – ha aggiunto – che quella già aperta dovrebbe essere chiusa quanto prima: ma an-

che su questo non ho avuto certezze».

Gli esiti della visita si conosceranno a giugno quando le conclusioni definitive saranno prese dal Parlamento europeo. Judith Merkies ha comunque preso atto del «cambiamento dell'atmosfera politica che aiuterà a produrre quella svolta necessaria», ma ha pure affermato «di aver constatato come siano legittime le preoccupazioni dei cittadini circa l'assenza di un ciclo dei rifiuti». Le impressioni riportate al termine dell'ispezione nei siti di Chiaiano, Taverna del Re, Ferrandelle, l'impianto Acerra, Terzigno e Basso dell'Olmo, nel Comune di Serre, sono che in Campania «manca un ciclo integrato e che non viene rispettata la gerarchia dei rifiuti perché si utilizzano – ha spiegato Merkies – soltanto discariche e termovalorizzatori senza passare per i processi che riducono i rifiuti, che favoriscono la loro selezione e il riciclaggio. Resta la preoccupazione per cui le deroghe vengano protratte all'infinito; finita l'emergenza, le norme ambientali devono essere rispettate». Tra le note dolenti anche «l'assenza di dialogo tra i cittadini e le autorità» e «la mancanza di trasparenza: non c'è accesso alle discariche per l'opinione pubblica e per chi volesse verificare i dati».

## **i prossimi passi**

**I presidenti delle Province campane si sono impegnati per arrivare alla gestione «ordinaria» già entro giugno**

DA NAPOLI

**A**ccelerare sulla differenziata per ridurre la quantità di rifiuti e arrivare a una gestione "ordinaria": questi gli obiettivi principali da raggiungere secondo quanto emerso dagli ultimi incontri che la delegazione della Commissione Petizioni del Parlamento europeo, presieduta dall'eurodeputata Pdl Erminia Mazzoni, ha avuto ieri con

## **Raccolta differenziata e piani «ad hoc» le condizioni per sbloccare i fondi Ue**

i presidenti delle Province e con il presidente della Regione Stefano Caldoro. «I presidenti delle Province – ha affermato Mazzoni – hanno annunciato entro giugno la presentazione dei loro piani industriali, che significherà andare finalmente a regime e potremo così dire alla Commissione esecutiva europea che abbiamo una gestione ordinaria». Piani industriali delle Province che, ha aggiunto, «hanno bisogno, oltre che del loro capitale, anche di un sostegno finanziario dell'Europa e credo che con questi elementi saremo in grado di ammorbidire l'Unione europea e di farlo nella giusta direzione, offrendo piani compa-

tibili con l'ambiente».

Risorse per il cui sblocco l'Europa chiede «attendibilità e realistica concretezza delle pianificazioni e dei progetti». E proprio per cercare di sbloccare le risorse e far mutare l'opinione dell'Unione europea rispetto alla situazione rifiuti in Campania, la presidente della Commissione Petizioni ha annunciato che nelle prossime settimane chiederà un incontro con il commissario europeo all'Ambiente «per rappresentare la situazione», e con il commissario per i fondi strutturali «per cercare di arrivare a un diverso rapporto sulla nostra regione».

**Valeria Chianese**

# Campania record per la Tarsu, torna l'allarme discariche

## Lo studio

I dati raccolti da «Cittadinanzattiva»  
«Tariffe alle stelle nelle regioni del Sud  
e niente riciclo per metà dell'immondizia»

La Campania e la Sicilia sono le regioni in cui la tassa sulla spazzatura è più cara, rispettivamente 301 e 281 euro in media all'anno. È quanto denuncia il rapporto sui rifiuti di «Cittadinanzattiva» che analizza l'andamento regionale della Tarsu, la tassa smaltimento rifiuti solidi urbani e della Tia, tariffa d'igiene ambientale (adottata solo dal 45% dei capoluoghi).

«In Italia, più della metà dei rifiuti va ancora a finire in discarica, la produzione pro capite di rifiuti urbani è pressochè stabile - afferma Antonio Gaudioso, vicesegretario generale di Cittadinanzattiva - mentre ciò che non accenna a diminuire è il carico delle tariffe, specie in quelle aree del Paese, come il Sud, dove il reddito pro capite è più basso».

«In assoluto in Italia la spesa media

annua più alta si registra in Campania (301 euro) e la più bassa in Molise (126 euro), a dimostrazione di una marcata differenza tra le diverse aree geografiche del paese».

Quanto al servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, quello più costoso è a Milano dove si pagano mediamente 262 euro l'anno. Cittadinanzattiva tocca anche il tema della produzione di rifiuti urbani e lo fa citando l'ultimo rapporto dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (2009), secondo cui nel 2007 in Lombardia la produzione pro capite di rifiuti urbani è leggermente diminuita (-1,2%) rispetto all'anno prima. Il livello di raccolta differenziata, invece, si attesta al 45% del totale dei rifiuti prodotti in regione, a fronte di una media nazionale pari al 28%.

«In Italia, - ha spiegato il vicesegretario generale di Cittadinanzattiva, Antonio Gaudioso - più della metà dei rifiuti va ancora a finire in discarica, la produzione pro capite di rifiuti urbani è pressochè stabile, mentre ciò che non accenna a diminuire è il carico delle tariffe, specie in quelle aree del paese, come il Sud, dove il reddito pro capite è più basso. In sostanza, - continua Gaudioso - il servizio non migliora mentre i costi sopportati dalle famiglie sono sempre maggiori, e da questo punto di vista il caso della Campania è quanto mai esemplificativo».

Dall'analisi, secondo il dirigente di Cittadinanzattiva, emerge la mancanza di una politica nazionale della gestione dei rifiuti in cui il costo sia proporzionale alla qualità del servizio, e questo va «a tutto vantaggio di chi continua ad operare in assoluta assenza di trasparenza, se non proprio nell'illegalità». Gaudioso, infine, auspica l'istituzione di una autorità di regolamentazione e controllo indipendente, e «un convinto coinvolgimento», nella valutazione del servizio di smaltimento dei rifiuti, «dei cittadini e delle associazioni che ne tutelano i diritti».



L'ISPEZIONE L'EUROPARLAMENTARE MERKIEL: BUONA ATMOSFERA POLITICA. MA IL SITO DI TERZIGNO È INACCETTABILE

## L'Ue: «Sui rifiuti bene il Governo»



La commissione Petizioni dell'Ue a colloquio con il governatore Stefano Caldoro

di **Mariano Rotondo**

**NAPOLI.** Terzigno su tutto. È questo, infatti, il grande dubbio dell'Ue a riguardo dell'attuale ciclo di smaltimento dei rifiuti in Campania. Una situazione che tuttavia la commissione Petizioni di Bruxelles trova tutt'altro che peggiorata, ad ogni modo, rispetto alle gravi inadempienze in materia durante la fase più cruenta dell'emergenza. «In questi tre giorni di permanenza in Campania - riferisce infatti la capodelegazione, l'olandese Judith Merkiel - abbiamo certamente notato la volontà di voler migliorare le cose rispetto al passato, un cambiamento di mentalità nato a nostro parere dalla nuova classe politica che adesso è a capo della Regione e delle Province». Un vero e proprio plauso, insomma, quello dell'europarlamentare dei Paesi Bassi rivolto al centrodestra ed arrivato al termine dell'incontro di ieri mattina con il neogovernatore, Stefano Caldoro, ultima tappa del tour par-

tito giovedì. «L'atmosfera sembra diversa - prosegue la Merkiel - e la sensazione è che adesso si possano soltanto migliorare quei passaggi in cui abbiamo tuttora rinvenuto delle falle». Ed il primo punto su cui la commissione si è detta preoccupata è proprio la discarica visitata giovedì, quando i parlamentari Ue si sono recati nel sito realizzato nel Parco del Vesuvio: «È un impianto inaccettabile - aggiunge la Merkiel - ed ora, usciti dalla crisi, bisognerà valutare se il caso di continuare con un invaso in una riserva naturale». In tutti i casi, fa poi sapere la commissione, non sarà certamente Terzigno la causa determinante sulla procedura di infrazione e su eventuali provvedimenti straordinari contro l'Italia e la Campania. E dagli incontri conclusivi sulla missione nella nostra regione sono emersi altri spunti interessanti per il futuro. Il presidente della Provincia, Luigi Ce-

saro, infatti, ha promosso in una nota «di voler trasformare i rifiuti da un problema in una ricchezza». E dall'Ente partenopeo, così come dalle Province di Caserta e Salerno arriva anche la manifestazione di volontà «per costruire un termovalorizzatore». A riferirlo è l'europarlamentare del Pdl, Enzo Rivellini, che continua: «I confronti sono stati senza dubbio positivi - spiega - ed abbiamo proposto alla commissione di tornare tra un

anno per osservare eventuali progressi». Lo stesso esponente del centrodestra, inoltre, è stato anche l'artefice di una dichiarazione congiunta con il presidente della commissione Petizioni, Erminio Mazzoni ed il rappresentante Pdl, Andrea Cazzolino: «Siamo d'accordo sulla necessità di non aprire cava Vitello a Terzigno - c'è scritto nella

nota - e lavoreremo per sbloccare i fondi Ue destinati alla Campania per bonifiche e rifiuti al momento congelati». La Mazzoni infine prosegue: «Disogna accelerare sulla differenziata ed arrivare ad una gestione ordinaria.

I presidenti delle Province hanno parlato di un piano industriale che annunceranno entro la fine di giugno».

NAPOLI

# Il verdetto dei parlamentari dell'Ue “Qui manca un ciclo integrato rifiuti”

## *Rivellini: in Campania possibili 3 nuovi termovalorizzatori*

**PATRIZIA CAPUA**

LA COMMISSIONE Petizioni del parlamento europeo ha concluso che in Campania «manca un ciclo integrato dei rifiuti e che non viene rispettata la gerarchia dei rifiuti perché si utilizzano soltanto discariche e termovalorizzatori, senza passare per i processi che riducono l'immondizia, che favoriscono la selezione e il riciclaggio, processi che favorirebbero un utilizzo complessivamente minore delle discariche che sono viste non come una soluzione temporanea, ma definitiva». Ma i tre rappresentanti delle Province di Caserta, Salerno e Napoli chiedono tre nuovi termovalorizzatori oltre quello già attivo ad Acerra. Lo ha detto un componente della commissione, l'europarlamentare Enzo Rivellini del Pdl.

«È inaccettabile che ci sia una

discarica nel Parco nazionale del Vesuvio protetto dall'Unesco e in una zona dal paesaggio stupendo», ha detto il capodelegazione, l'olandese Judith Merkies, dopo l'incontro a Santa Lucia con il presidente Stefano Caldoro, al termine della visita di tre giorni per fare il punto sul ciclo dei rifiuti. Merkies si è detta contraria, soprattutto, alla possibilità che se ne apra un'altra nella Cava Vitello. «Ritengo anzi — ha aggiunto — che quella già aperta dovrebbe essere chiusa quanto prima. Anche su questo non ho avuto certezze. Le deroghe sono state prese in una fase emergenziale, non vanno protratte all'infinito. Finita l'emergenza, le norme ambientali devono essere rispettate».

Dopo aver visitato i siti di Chiaiano, TavernadelRe, Ferrandelle, l'impianto di Acerra, Terzi-

gno e Basso dell'Olmo, a Serre, Merkies ha appreso con stupore che i cittadini non possano avervi accesso, «nemmeno il sindaco di Terzigno era mai entrato prima nella discarica». L'europarlamentare ha inoltre rassicurato i cittadini: «Non siamo venuti solo per fare una relazione da mettere nel cassetto. Io sono con voi ed esprimo preoccupazione estrema e intensa. Siamo qui per stimolare un cambiamento in positivo che implica cooperazione da parte delle autorità locali e del governo nazionale». Le conclusioni saranno presentate all'Ue entro giugno.

In un documento comune, intanto, la presidente della commissione, Erminia Mazzoni e i tre colleghi italiani, Cozzolino, Rivellini e Iovine, annunciano l'impegno ad arrivare a una gestione ordinaria. Sono d'accordo nel «riconsiderare» l'ipotesi di una se-

conda discarica sotto il Vesuvio, così come appare «critica» l'ipotesi di sversare a Valle della Masseria, a Serre. Ai fini di una maggiore trasparenza, sarà promosso un gruppo di monitoraggio con esperti e specialisti indipendenti. All'Europa verrà sollecitato lo sblocco delle risorse, 500 milioni, necessarie per gli investimenti nel ciclo dei rifiuti. «Ogni passo indietro rischia di riportare la regione nel caos offrendo pericolosi margini di infiltrazioni alla criminalità organizzata». «I presidenti delle Province — ha affermato Mazzoni — hanno annunciato entro giugno la presentazione dei loro piani industriali, che significherà andare finalmente a regime». La commissione dovrebbe tornare in Campania l'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gli appuntamenti** Musei e siti archeologici aperti: si paga solo un euro

# Religione, musica e arte E' la festa del Primo maggio

*Sepe a Forcella. In piazza Dante canzoni e recital*

NAPOLI - Lavoro, religione, arte e musica. Sarà una festa che coinvolgerà tutta la città quella del Primo maggio.

Verterà sul lavoro la riflessione che il cardinale Sepe terrà stasera nella chiesa di Santa Chiara, al termine della tradizionale processione del busto di San Gennaro e delle ampolle contenenti il sangue, che parte alle 17 dalla Cattedrale. Un tema caro all'arcivescovo che viene ripreso proprio in occasione dell'evento che ricorda la traslazione delle reliquie del santo e che si svolge il sabato precedente la prima domenica di maggio. Quest'anno la processione cade proprio nel giorno dedicato ai lavoratori. Il corteo attraverserà il cuore di Forcella. Proprio qui, l'anno scorso, il sangue cominciò a sciogliersi. Anche stasera i napoletani attendono con fervore il prodigio. Saranno presenti il sindaco Iervolino e il neo governatore della Campania, Stefano Caldoro. Sepe si recherà nella Cappella del Tesoro dove l'Abate Prelato, Vincenzo De Gregorio, procederà all'apertura della cassaforte che custodisce le reliquie del santo. Sul sagrato del Duomo saranno disposti i 9 busti argentei dei compatroni. Il corteo si snoderà per via dei Tribunali, devierà poi in via della Zite per giungere a Forcella dinanzi alla antica chiesa di Sant'Agrippino. Qui ci sarà la prima sosta di preghiera. Si procederà lungo via San Biagio dei Librai e via Benedetto Croce. Una successiva sosta di preghiera avverrà in piazza San Domenico Maggiore. Seguirà l'ingresso in Santa Chiara dove avrà inizio la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo. Per tutta la settimana seguente, ogni giorno, la teca contenente le ampolle del sangue di San Gennaro saranno venerate in Cattedrale dalle ore 9 alle ore

12,30 e dalle ore 17 alle ore 19.

Diversa la festa in piazza Dante: Sal Da Vinci, Audio 2, Francesco Baccini, Ramona Badescu, Luca Sepe, Franco Ricciardi, la compagnia del musical «Novecento Napoletano» saranno tra i protagonisti dello spettacolo organizzato da Cgil, Cisl e Uil di Napoli per la festa del lavoro. A condurre la lunga kermesse, a partire dalle ore 18 in piazza Dante, Rosaria De Cicco e Francesco Mastandrea.

«Lavoro, legalità, solidarietà» le parole d'ordine che caratterizzeranno la manifestazione e l'intervento della segretaria generale della Uil di Napoli, Anna Rea.

Sul palco ci saranno momenti di comicità, con vari esponenti del cabaret partenopeo, e ampio spazio per la musica emergente.

Lo scrittore Maurizio De Giovanni, autore dei racconti ambientati nella Napoli fascista degli anni '30 che hanno per protagonista il commissario Ricciardi e di due fortunati istant-book sulle imprese della squadra di calcio del Napoli a Torino contro la Juventus, ha scritto una sua riflessione sul primo maggio, attraverso la voce di tre testimoni: un lavoratore, un disoccupato e un manovale della camorra. Il testo sarà recitato nel corso della manifestazione. Per evitare l'uso di mezzi privati e per permettere di raggiungere e lasciare il San Carlo dove ci sarà il concerto di Sinead O'Connor, sono stati potenziati i servizi della metropolitana linea 2. Gli orari sono stati prolungati con le ultime corse: da Pozzuoli: 1.20 per Gianturco, 1.50 per Campi Flegrei. Da Gianturco: 0.25 per Pozzuoli, 2.10 per Campi Flegrei.

Grandi appuntamenti anche per l'arte con il Museo archeologico, gli Scavi di Pompei, Ecolano, Oplontis, Stabia

e Boscoreale che saranno aperti oggi con il biglietto d'ingresso al costo simbolico di un euro, come da iniziativa del Ministero per i Beni e le Attività Culturali «1° Maggio, un museo un euro».

Molto ricca l'offerta di visita agli Scavi di Pompei del programma PompeiViva, lanciata dal Commissario Delegato Marcello Fiori, dove si registra il tutto esaurito per la visita didattica multimediale alla Domus di Giulio Polibio e per il cantiere-evento dei Casti Amanti.

Tra le tante novità di visita per i turisti: il Termopolio di Vetutius Placidus, uno dei più belli e meglio conservati snack bar dell'antica città, recentemente restaurato e reso interamente visitabile; la mostra laboratorio "Pompei e il Vesuvio: scienza, conoscenza ed esperienza", dove ripercorrere l'esperienza degli ultimi drammatici momenti della vita della città, all'ingresso di Piazza Anfiteatro che integra e completa la visita all'area archeologica, ad ingresso gratuito.

**Elena Scarici**

## FESTIVAL

### Napoli città aperta

Da oggi al 5 giugno Napoli ospita la XV edizione del «Maggio dei monumenti», con cinque fine settimana dedicati alle arti. Si parte oggi con la mostra «España contemporanea» a Castel dell'Ovo (*nella foto*) e il concerto di Sinéad O'Connor al Teatro San Carlo. Ogni weekend, due visite guidate gratuite ai monumenti della città. ([www.comune.napoli.it](http://www.comune.napoli.it))